

269 • ANNO XLVII • N. 3
MAGGIO/GIUGNO/LUGLIO 2014

«Preparate le vie del Signore»

LA VOCE



***Estate 2014:
piano terra***

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano

e-mail: sgbcreta.milano@tin.it • <http://www.creta.altervista.org/>**Questi i numeri di telefono:**

Fraternità francescana	02.417.266
Ufficio parrocchiale	02.417.267
Oratorio	02.41.50.053
Cinema-Teatro	02.41.53.404
Fax e tel. Centro di ascolto	02.41.50.611

La comunità religiosa è composta da:

Fra Paolo Ferrario	<i>guardiano e parroco</i>
Fra Guido Locatelli	<i>vicario parrocchiale</i>
Fra Pierino Rubaga	<i>collaboratore parrocchiale</i>
Fra Lucio Monti	<i>insegnante</i>
Fra Aristide Cabassi	
Fra Pietro M. Tassi	<i>psicoterapeuta</i>

La chiesa è aperta:

- nei giorni festivi	dalle 7 alle 19.30
- nei giorni feriali	dalle 7 alle 19.30

Le messe sono celebrate:

- nei giorni festivi	alle 8.30 - 10 - 11.30 e 18 (vigiliare alle 18)
<i>in estate</i>	alle 8.30 - 11 e 18 (vigiliare alle 18)
- nei giorni feriali	alle 8 e 18

I confessori sono disponibili:

tutti i giorni, a chiesa aperta	suonando il campanello apposito
primo venerdì del mese:	dalle 21 alle 22.30
domenica e festivi:	nella mezzora che precede ogni messa

Informazioni e indirizzi utili:

La Segreteria parrocchiale (per certificati e documenti) è aperta	
da lunedì a venerdì:	dalle 9 alle 11.30
martedì e venerdì:	dalle 15 alle 17.30

Il Centro di ascolto

riceve ogni lunedì e venerdì:	dalle 9.30 alle 11
distribuzione viveri e indumenti:	martedì dalle 16 alle 17

Suore della Carità di S. Giovanna Antida

Casa di accoglienza - Via Zurigo, 65	02.41.57.866
--------------------------------------	--------------

Circolo A.C.L.I. "Oscar Romero" 02.36.53.01.01

Centro Diurno Educativo Creta 02.48.300.093



«Preparate le vie del Signore»
LA VOCE

**Rivista della Parrocchia
S. Giovanni Battista alla Creta
Milano**

ANNO XLVII - N. 3 (269)
MAGGIO-GIUGNO-LUGLIO
2014

Costo annuo di redazione,
stampa e distribuzione: euro 16,00

Redazione: A. Rapomi
Direttore responsabile:
Massimiliano Taroni

Reg. Trib. di Milano, 22.1.1968 - n. 17
Con approvazione ecclesiastica
e dell'Ordine

Stampa
Olivares srl - Robecco sul Naviglio (MI)



LA VOCE DEL PARROCO

Perché nel nostro campo cresca un albero grande

Cari parrocchiani,

si sta concludendo questo Anno Pastorale che per la Diocesi di Milano ha avuto come guida la Lettera dell'Arcivescovo *"Il campo è il mondo"*. Che cosa è stato seminato nella realtà di ogni giorno in questi mesi? Che cosa abbiamo seminato nella nostra comunità cristiana della Creta e nelle persone che frequentiamo ogni giorno: nelle nostre famiglie, nei nostri caseggiati, sul lavoro, a scuola e nel tempo libero?

Quando si cerca di fare una verifica del lavoro fatto, si possono correre due rischi opposti tra loro. Il rischio del trionfalismo, che ci fa credere di essere persone brave e pienamente realizzate, ci fa vedere solo le cose che ci appaiono belle, grandi, buone e giuste, ci fa sentire a posto e soddisfatti per quello che siamo e facciamo. Questo modo di guardare noi stessi e la realtà ci impedisce di essere critici e di prendere in considerazione quelli che sono ancora i limiti, le mancanze, le inefficienze del nostro modo di essere e di operare.

L'altro rischio, opposto a questo, è quello del vittimismo, che ci deprime in un senso di inadeguatezza e di insufficienza continua, come se non fossimo mai capaci di fare qualcosa di valido e importante e significativo. Io credo che tutti noi, personalmente e nell'insieme, come comunità cristiana, anche quest'anno siamo riusciti ad essere e a porre nella nostra vita e in quella degli altri "un piccolo seme" di cose buone, ancora bisognose di molte cure e di appassionata attenzione, perché possa continuare a crescere fino a diventare "un albero grande".

"Piano terra": il piano di Dio

Questo periodo dell'anno pastorale ci vede occupati soprattutto nell'oratorio estivo, che è un vero e proprio itinerario e impegno educativo iniziato già nei mesi scorsi con la preparazione degli animatori ed educatori che insieme a fra Guido hanno costruito le basi di un impianto quotidiano e settimanale che nella nostra parrocchia coinvolge oltre duecentocinquanta bambini e ragazzi. In tutta la diocesi saranno coinvolte centinaia di migliaia di ragazzi e questo fa nascere una considerazione.

Quanta gente di buona volontà, a titolo volon-

tario, si mette al servizio con una dedizione e un senso di responsabilità che desta l'ammirazione e la fiducia di migliaia di famiglie!

Si calcola che saranno circa cinquantamila gli animatori e gli educatori coinvolti in questo prossimo Oratorio estivo. A questo giovane esercito di ragazzi, armato di tanta buona volontà, va aggiunto quello che conta nelle sue file gli adulti impegnati nell'accoglienza e accompagnamento dei bambini, nel servizio di cucina e di pulizia. Anche questo gruppo di persone raggiungerà, con una stima approssimativa, il numero di cinquemila. Numeri impressionanti che testimoniano l'impegno delle comunità cristiane nel venire incontro al bisogno di cura e di custodia che c'è quando termina l'anno scolastico, ma soprattutto la volontà di offrire una grande opportunità di vivere un significativo e prolungato impegno di formazione cristiana.

Il tema del Grest 2014 è collocato dentro la dimensione dell'«abitare», cercando di scoprire nei luoghi della nostra vita quotidiana il piano d'amore di Dio, distribuito a tutti e in ogni circostanza e condizione. Il titolo scelto per dire tutto questo è «Piano terra».

In ogni oratorio questa proposta, strana ma insieme suggestiva e affascinante, verrà rielaborata rendendola accessibile ai ragazzi nella forma dell'animazione attraverso il gioco, il canto e il ballo, le varie attività espressive e i diversi laboratori che riempiranno il tempo del mattino e del pomeriggio, dalle 7.30 alle 17.00. A guidare ogni giornata sarà la preghiera quotidiana, costruita attorno a un brano del Vangelo che richiama lo stile dell'«abitare» del Signore Gesù, perché possa diventare spunto di riflessione e modello di condotta per la vita dei ragazzi.

Mi piace pensare che Dio abiti al "pianoterra", come dice anche il titolo che abbiamo messo in copertina, cioè dove ci troviamo tutti noi, anche coloro che hanno la loro abitazione ai piani più alti. Tutti in qualche modo viviamo al "piano terra", punto di partenza da cui si esce al mattino per iniziare la nostra giornata di lavoro, studio e impegno, ma anche punto d'arrivo, dove si ritorna alla sera stanchi, soddisfatti o delusi per ciò che abbiamo fatto o ci è capitato.

frate Paolo
parroco

Giovanni Paolo II e San Francesco

«San Francesco, il mondo ha nostalgia di te...»



L'affetto per Giovanni Paolo II

In occasione della canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II abbiamo ascoltato e letto tantissime cose sulla loro vita, sul loro apostolato, sulla loro santità. In questo articolo presentiamo il legame tra Giovanni Paolo II e san Francesco.

Certamente tra San Francesco e Giovanni Paolo II c'è una grande affinità, un legame strettissimo fatto di elementi comuni a tutti i cristiani e a tutti i santi, ma particolarmente spiccati nella loro vita e nella loro spiritualità. Eccone alcuni: un appassionato amore per Dio e per l'uomo, una concreta fedeltà a Gesù Cristo e al Vangelo, una vera attenzione nei confronti dell'uomo compreso nelle sue esigenze, speranze e necessità, una predile-

zione per i poveri e i sofferenti nel corpo e nello spirito, una reale fiducia nei giovani e in ogni uomo e ogni donna di buona volontà, un serio impegno in difesa della pace e della giustizia sociale, un fraterno dialogo con le diverse culture e religioni, il rispetto per la natura.

Non a caso da pontefice è stato ben sei volte in pellegrinaggio ad Assisi per pregare sulla tomba di Francesco, in nome del quale nel 1986 indisse la storica giornata di preghiera interreligiosa, uno dei grandi capolavori del suo pontificato. Inoltre, in onore di san Francesco ha scritto due suggestive preghiere, che qui riportiamo.

La prima in occasione del suo pellegrinaggio ad Assisi il 5 novembre 1978. tenendo il suo

discorso di saluto nella Basilica di San Francesco, il papa ha detto: «Eccomi ad Assisi come pellegrino, ai piedi del santo Poverello Francesco, il quale ha scritto a caratteri incisivi il Vangelo di Cristo nei cuori degli uomini del suo tempo. Il Papa, che a motivo della sua missione deve avere dinanzi agli occhi tutta la Chiesa universale nelle varie parti del mondo, ha bisogno in modo particolare dell'aiuto e dell'intercessione di San Francesco d'Assisi. Per questo oggi sono qui: per visitare questa città sempre testimone della meravigliosa avventura divina, svoltasi a cavallo tra il dodicesimo e il tredicesimo secolo. Essa è testimone di quella sorprendente santità passata qui come un grande soffio dello Spirito. Soffio a cui partecipò San Francesco d'Assisi, la sua spirituale sorella Santa Chiara e tanti altri santi nati dalla loro spiritualità evangelica. Il messaggio francescano si è esteso lontano, oltre le frontiere d'Italia, e ben presto è giunto anche sul suolo polacco, da dove io provengo. Vi dirò che, come arcivescovo di Cracovia, abitavo vicino ad una antichissima chiesa francescana, e ogni tanto andavo là a pregare. Momenti indimenticabili per me! Non si può non ricordare qui che proprio da questo magnifico tronco della spiritualità francescana è sbocciato il beato Massimiliano Kolbe, patrono particolare nei nostri difficili tempi. Perciò oggi, nel mettere per la prima volta come

Papa il piede qui, alle sorgenti di questo grande soffio dello Spirito, di questa meravigliosa rinascita della Chiesa e della cristianità nel secolo tredicesimo unita con la figura di San Francesco d'Assisi, il mio cuore si apre verso il nostro Patrono e grida: Tu, che hai tanto avvicinato il Cristo alla tua epoca, aiutaci ad avvicinare Cristo alla nostra epoca, ai nostri difficili e critici tempi. Aiutaci! Questi tempi attendono Cristo con grandissima ansia, benché molti uomini della nostra epoca non se ne rendano conto. Ci avviciniamo all'anno duemila dopo Cristo. Non saranno tempi che ci prepareranno ad una rinascita del Cristo, ad un nuovo Avvento? Noi, ogni giorno, nella preghiera eucaristica esprimiamo la nostra attesa, rivolta a lui solo, nostro Redentore e Salvatore, a lui che è compimento della storia dell'uomo e del mondo. Aiutaci, San Francesco d'Assisi, ad avvicinare alla Chiesa e al mondo di oggi il Cristo. Tu, che hai portato nel tuo cuore le vicissitudini dei tuoi contemporanei, aiutaci, col cuore vicino al cuore del Redentore, ad abbracciare le vicende degli uomini della nostra epoca. I difficili problemi sociali, economici, politici, i problemi della cultura e della civiltà contemporanea, tutte le sofferenze dell'uomo di oggi, i suoi dubbi, le sue negazioni, i suoi sbandamenti, le sue tensioni, i suoi complessi, le sue inquietudini. Aiutaci a tradurre tutto ciò in semplice e fruttifero linguaggio del Vangelo. Aiutaci a risolvere tutto in chiave evangelica affinché Cristo stesso possa essere "Via, Verità, Vita" per l'uomo del nostro tempo. Questo chiede a Te, figlio santo della Chiesa, figlio della terra italiana, il papa Giovanni Paolo II, figlio della terra polacca. E spera che non glielo rifiuterai, che lo aiuterai. Sei sempre stato buono e sempre ti sei affrettato

DUE VOLTI CI OSSERVANO

La folla infinita, la lunga riga di tuniche bianche, i canti, i silenzi, i fiori.

Bivacchi e stanchezza, sonno ed entusiasmo e, dall'alto, due volti immensi che osservano un grande altare bianco.

Poi l'oscurità rotta dai lampioni, le carte abbandonate sul selciato umido.

In un angolo, tre poliziotti che parlottano, transenne accatastate vicino alle colonne.

Un gruppo di giovani che hanno ancora fiato per vociare.

Più in fondo, oltre le fontane, operai al lavoro.

L'emozione dell'attesa che diventa ricordo.

E domani?

Tanti altari scuri, quelli che tutti i giorni vediamo senza vederli. Tanti Santi brutti, che allontaniamo.

Santi dal volto triste e dagli abiti sporchi.

O Santi ben vestiti, contenitori vuoti con i quali non parliamo.

Santi fastidiosi, che non vogliamo ascoltare.

Santi che detestiamo dal profondo del cuore.

Vite di uomini che non conosciamo, martiri silenziosi che ci camminano accanto.

Eroi del nostro tempo che non glorifichiamo.

Uomini ai quali non sappiamo chiedere scusa e non riusciamo a perdonare.

Per loro non proviamo emozione, forse solo ribrezzo, a volte disprezzo.

E' la nostra vita, quella vera, quella che ci è stata donata senza nostri meriti.

E' la vita che dimentichiamo di vivere, è la vita che pieghiamo per poco e ci facciamo scivolare tra le dita senza capire, senza ascoltare, senza amare.

E dall'alto due Volti Immensi ci osservano e pregano per noi.

A.P.

a portare aiuto a tutti coloro che si sono rivolti a Te.»

L'altra bellissima preghiera l'ha composta in occasione del suo pellegrinaggio a La Verna il 17 settembre 1993, nella ricorrenza delle Festa delle Stimmate di San Francesco. Inginocchiato esattamente dove il Santo ricevette le Stimmate, preoccupato e addolorato per i gravi problemi del mondo, si è abbandonato in una implorazione che ancora oggi viene ripetuta tutti i giorni dai frati della Verna dopo la celebrazione dell'Ora nona. Ecco il testo: «O San Francesco, stigmatizzato de La Verna, il mondo ha nostalgia di te quale icona di Gesù Crocifisso. Ha bisogno del tuo cuore aperto verso Dio e verso l'uomo, dei tuoi piedi scalzi e feriti, delle tue

mani trafitte e imploranti. Ha nostalgia della tua debole voce, ma forte della potenza del Vangelo. Aiuta, Francesco, gli uomini d'oggi a riconoscere il male del peccato, a cercarne la purificazione nella penitenza. Aiutali a liberarsi dalle stesse strutture di peccato, che opprimono l'odierna società. Ravviva nella coscienza dei governanti l'urgenza della pace nelle Nazioni e tra i Popoli. Trasfondi nei giovani la tua freschezza di vita, capace di contrastare le insidie delle molteplici culture di morte. Agli offesi da ogni genere di cattiveria comunica, Francesco, la gioia di saper perdonare. A tutti i crocifissi dalla sofferenza, dalla fame e dalla guerra riapri le porte della speranza.»

Intervista a suor Michelina

Ritorno nella mia culla

Dopo undici anni di permanenza nella nostra parrocchia, suor Michelina viene trasferita. Abbiamo pensato di farle questa intervista.

Suor Michelina, raccontaci qualcosa della tua vita, della tua infanzia.

Sono nata il 3 dicembre 1921 a Vezza d'Alba, in provincia di Cuneo. In famiglia eravamo in tanti: la mamma, il papà, tre fratelli e cinque sorelle, di cui una, maggiore di me di otto anni, era suora di Santa Giovanna Antida. Del mio paese e della mia infanzia ricordo tutte cose belle: io ero la più piccolina e perciò la più coccolata da tutti. Ora della mia famiglia sono rimasta solo io e ho tanti nipoti, che mi vogliono molto bene. Anche il mio paese è molto cambiato: prima era tutto dedito all'agricoltura ma poi la gente ha trovato lavoro nella grande industria, soprattutto la Ferrero d'Alba e la Fiat di Torino.

E quando hai incontrato Gesù, come è nata la tua vocazione religiosa?

Ricordo come ora il giorno della mia Prima Comunione: avevo 6 anni e sentivo forte il desiderio e l'emozione di incontrare Gesù, mentre le mie compagne pensavano alla festa! In casa ho sempre avuto un'educazione religiosa e tra i parenti ogni famiglia aveva un religioso o una religiosa o un sacerdote. Frequentavo la parrocchia per le funzioni e l'oratorio e nei mesi estivi andavo dalle Suore del

Cottolengo per imparare a cucire e a ricamare. Allora si faceva così! E cresceva in me il desiderio di dedicarmi al servizio degli altri e il gusto della preghiera. Vedevo le suore come vivevano e mi piaceva tanto la loro vita. Anche una mia sorella si era fatta suora, però tra noi due non ci siamo dette niente. Ricordo soprattutto la sofferenza di mio papà quando lei è partita: mi diceva sempre: «Meno male che ci sei tu, Claudina (questo era il mio nome) Sarai tu a chiudermi gli occhi!». Soprattutto frequentando le suore ho capito che questa era la mia vita. In quel tempo un'altra mia sorella lavorava come infermiera all'ospedale di Alba e là c'erano le Suore di Santa Giovanna Antida. Era una bravissima ragazza e le suore le dicevano sempre: «Perché non ti fai suora?». Ma lei non ci pensava neanche e rispondeva: «Vi mando mia sorella!». E davvero poi io mi sono fatta suora ed eccomi qui!

Raccontaci qualcosa della tua lunga vita di suora...

Sono entrata in convento il 12 settembre 1942, durante la Guerra, a Borgaro Torinese, vicinissimo a Torino. Lì ho fatto sei mesi di prova e poi un anno di Noviziato. Poi sono stata ad Asti al servizio della maternità dell'ospedale. Finita la Guerra, per motivi di salute, sono stata mandata ad Imperia per sei anni, in un orfanotrofio. Là frequentavo le clarisse di Porto Maurizio soprattutto per le cele-

brazioni solenni di san Francesco e santa Chiara. Dopo sono andata a Villa Novetta, in provincia di Cuneo, in una scuola materna per due anni e poi sempre nella scuola materna in vari posti: a Borgaro per diciassette anni, a Susa per tre anni, a varie riprese a Volpiano, poi a Oneglia per nove anni, poi a Borsano, frazione di Busto Arsizio (VA) per otto anni e infine qui a Milano per undici anni.

E che cosa diresti della tua vita religiosa?

Se dovessi riassumere la mia vita religiosa posso dire: al servizio dei bambini, tanti bambini.

Quanti ne hai conosciuti?

Oh non so! Proprio tanti tanti, non è possibile contarli!

Cosa hai imparato dai bambini?

Ho imparato la semplicità e la spontaneità, perché i bambini sono così: non sanno fingere, non sono complicati.

E che cosa hai insegnato ai bambini?

Ho cercato di insegnare la buona educazione e anche l'educazione religiosa, che è molto importante che sia data all'inizio della vita di una persona, così può crescere bene, più buona e generosa, attenta agli altri e vicina a Dio.

Hai qualche ricordo di suor Enrichetta, la vostra santa?

Anche se non l'ho mai incontrata, noi abbiamo sentito tanto parlare di lei e seguivamo tutta la sua storia, le sue vicissitudini, soprattutto la sua prigionia.. Ricordo quando ci hanno comunicato la notizia della sua morte: tutte noi ammiravamo il suo eroismo nel servire la carità a tutti i costi, anche andando contro le regole degli uomini, perché la carità è una regola più grande di ogni nostra legge. Per noi Suore della Carità questo è lo scopo della nostra vita: ci siamo donate al Signore innan-



Suor Michelina

zitutto per santificarci e soprattutto per servire sempre nella carità, a tutti i costi.

Cosa ci puoi dire della tua esperienza di Milano?

In questa Comunità di via Zurigo sono arrivata il 23 maggio 2003, appena finiti i lavori di ristrutturazione. Abbiamo riaperto la nostra presenza e il nostro servizio in tre: suor Anna, suor Chiara che ancora lavorava all'ospedale di Varese come infermiera ed io. Ci siamo sempre trovate bene insieme e ci vogliamo bene. Come attività ho iniziato a fare cucina, imparando tutto da zero! Il servizio per le ospiti è stato bello, sono nate belle amicizie, talvolta capita certamente qualche difficoltà, ma è comprensibile.

Che cosa ti hanno insegnato le persone che avete ospitato?

Che devo ringraziare il Signore per la vocazione che mi ha dato, perché la storia di ogni persona è un mistero e talvolta certi racconti di vita vissuta da loro ti lasciano piena di dolore e di stupore.

Cosa pensi di aver trasmesso a loro?

Ho cercato sempre di trattarle bene e servirle al meglio, per offrire un po' di sollievo a queste persone piene di amarezze,

di sofferenze personali, di problemi. Il nostro carisma inoltre ci chiede di amare e servire senza chiedere né pretendere nulla e talvolta questo è faticoso. Ma ho cercato di farlo.

Suor Michelina, cosa ci dici della nostra parrocchia?

Ho gustato tantissimo soprattutto le celebrazioni liturgiche così sentite, così frequentate, così varie e creative e ben animate, con un crescendo di gente e questo è molto importante e bello. Poi ho sentito l'affetto e l'amicizia di tante persone e ho visto l'impegno e la generosità di moltissimi parrocchiani e anche questo è molto bello. Come ministro straordinario dell'Eucaristia ho portato Gesù ad alcune persone anziane e ammalate e anche con loro è nata una bella amicizia.

Porti via qualche ricordo particolare?

Ho ancora nel cuore la Festa dei Novantenni che abbiamo fatto due anni fa, con molti parrocchiani e tutti i miei parenti. Ho un bel ricordo anche dei frati con i quali mi sono trovata molto bene e ho vissuto una profonda sintonia spirituale. Poi davvero tanta gente mi vuol bene: lo capisco da come mi si avvicina con affetto e spontanea simpatia, come mi saluta

con un sorriso.

Hai qualche suggerimento da dare alla nostra parrocchia, un augurio? In questa parrocchia le iniziative sono davvero tante, diversificate, belle. Bisogna continuare così e soprattutto far capire alla gente la fortuna di avere tutta questa risorsa a disposizione, a portata di mano, proprio sotto casa! Auguro di continuare a camminare insieme così, sulla via del Signore.

E cosa ci dici della nuova destinazione?

Ritorno nella mia culla! Borgaro è il primo convento dove sono arrivata con tanta sofferenza e tante lacrime perché lascio la mia famiglia, soprattutto mio papà che aveva già più di sessant'anni e rimaneva a casa da solo.

E adesso come ci torni?

Sono molto contenta di tornare là, per ritrovare tante persone amiche che ho conosciuto nei diciassette anni in cui sono stata nella scuola materna.

Magari incontrerai anche qualche bambino di allora?

Ma certo! Che adesso avrà già più di cinquant'anni e magari è papà e nonno!

E che cosa ti aspetti?

Mi aspetto di dare una mano dove serve e come posso, soprattutto in portineria, così mi ha detto la Madre Provinciale.

Suor Michelina, lasciati un ultimo tuo saluto!

Ringrazio il Signore che mi ha dato questa vocazione, soprattutto per la carità e in particolare la carità per i più poveri. Se dovessi nascere un'altra volta, farei ancora la Suora della Carità! Ma un'altra volta non posso nascere e allora continuo così, come posso, questa vita che ho come Suora della Carità!

Gruppo giovani coppie 2014

Per rendere conto della speranza che è in noi

Abbiamo chiesto di raccontare qualcosa della nuova iniziativa partita quest'anno nella nostra parrocchia ed ecco la testimonianza di chi ha partecipato e animato questo percorso per giovani coppie. Accompanya questo articolo una bella fotografia del gruppo di coppie che quest'anno hanno partecipato al percorso di preparazione al matrimonio cristiano, conclusosi con la messa comunitaria e la giornata insieme.

È una domenica di ottobre quando mio marito Massimo torna dall'oratorio e mi dice che fra Guido ha ricevuto una richiesta che interessa anche noi: alcune coppie sposate da pochi anni chiedono di essere accompagnate nel loro cammino di sposi. Per loro la fatica più grande è che la vita quotidiana, incentrata sugli impegni dei figli, del lavoro e della casa, non lascia tempo ed energie al rapporto fra marito e moglie e vorrebbero essere educati a quella vita sponsale cristiana che molti di loro hanno imparato a desiderare frequentando il corso fidanzati. Un po' sorpresi e dubbiosi sulle nostre capacità, io e Massimo accettiamo di diventare compagni in questo cammino perché siamo coscienti di aver ricevuto molto nella nostra vita e adesso ci viene chiesto di "rendere conto della speranza che è in noi".

Parte così con fra Guido, fra Pietro (già guida esperta in questo tipo di cammino) e una decina di coppie con o senza figli,



sposate da non più di 15 anni, una esperienza nuova ma già da tempo immaginata e desiderata da chi ha a cuore la nostra comunità.

Gli incontri avvengono una volta al mese nel giorno di sabato ma il lavoro inizia già nella settimana precedente: viene infatti inviata a tutti una e-mail che riporta il tema con tre domande sulle quali le persone sono invitate a riflettere sia personalmente che come coppia. Solo se lo riterranno utile metteranno in comune i loro pensieri con le altre coppie.

Fra Guido ci ospita nelle aule dell'oratorio e alle 12 di sabato ci troviamo tutti ad apparecchiare i tavoli per il pranzo che ci viene preparato dalle amiche

del gruppo cucina: Marina, Maristella e Laura.

È un momento per conoscere meglio noi, le nostre famiglie, la nostra vita ed è necessario per creare quella confidenza che si rivela utile nel momento successivo di riflessione comune.

Alla fine del pranzo i bambini vengono accuditi in un'altra aula dalle due bravissime baby sitter Arianna e Virginia e gli adulti iniziano il lavoro con una preghiera.

La nostra prima richiesta è stata quella di essere molto concreti: non ci interessano disquisizioni intellettuali ma esperienze di vita quindi il metodo è quello di intervenire portando esempi e fatti che accadono loro.

Siamo sempre molto colpiti

dalla disponibilità e dalla semplicità con cui queste coppie seguono ciò che è loro proposto. Abbiamo affrontato temi non facili come la comunicazione nella coppia, il conflitto all'interno di essa, la libertà, la dimensione religiosa e loro hanno sempre lavorato con grande serietà e passione. Fra Pietro conclude l'incontro



individuando le difficoltà, le resistenze, le crisi che la coppia trova sul proprio cammino e ci ricorda come il Vangelo dà sempre un giudizio di valore su ogni esperienza umana, allargando così l'orizzonte della nostra visuale.

La conclusione dell'incontro diventa allora nuova occasione di confronto anche acceso, che a volte prosegue all'uscita dall'oratorio... fino alla e-mail successiva!

Siamo tutti soddisfatti del percorso fatto insieme quest'anno, della sua modalità e dei suoi contenuti: per questo abbiamo deciso che certamente i nostri incontri riprenderanno dopo la pausa estiva

Chiara Cavallini

La poesia religiosa attraverso i tempi e le civiltà

L'arte che unisce

a cura di **Anna Luisa Zazo**

Gerard Manley Hopkins (1844-1889), considerato ora uno dei più grandi poeti inglesi del secondo ottocento, non pubblicò in vita nessuna poesia. Convertitosi dall'anglicanesimo al cattolicesimo durante gli studi a Oxford, entrò nei Gesuiti e venne ordinato sacerdote.



Bruciò allora tutte le sue poesie e per lunghi anni non scrisse più nulla, riprendendo la penna in occasione del naufragio di una nave, con l'autorizzazione del suo superiore. Riscoperto dopo la prima guerra mondiale, è visto ora come il grande innovatore della poesia vittoriana inglese, che ha traghettato verso la modernità, con l'originalità del suo ritmo poetico, la novità di un linguaggio in

cui le parole vengono usate in modo personalissimo, piegate per seguire il suo pensiero, stravolte, reinventate. Poeta difficile, misterioso, per la profondità del pensiero e la novità assoluta dell'espressione, ne *La grandezza di Dio*, una delle sue poesie più note e meno ardue,

esprime un tema fondamentale della sua Fede tormentata e incrollabile: il contrasto tra la povertà dell'uomo, le sofferenze, le miserie del mondo e l'immenso amore di Dio che riscatta e innalza ogni umana miseria, raffigurato qui nella straordinaria immagine dello Spirito Santo che, maternamente, "cova", racchiudendolo tra le sue ali, il mondo piegato dalla sofferenza.

La grandezza di Dio

Il mondo trabocca della grandezza di Dio.

Invincibile, fiammeggia, risplende come argentea lamina che vibra;

Si diffonde e si espande, come olio che cade

goccia a goccia. Perché dunque ora gli uomini non lo temono?

Generazioni hanno calpestato, e calpestato e calpestato;

E tutto è inaridito dal commercio; offuscato, insudiciato dalla fatica;

E reca la macchia dell'uomo e il suo sgradevole odore: il suolo

è nudo ora, né può sentire il piede, perché è calzato.

E tuttavia, la natura non è mai spenta;

La più cara freschezza vive nel profondo d'ogni realtà;

E sebbene le ultime luci d'occidente siano svanite

Oh, scaturisce il mattino, all'orlo bruno verso oriente

Perché lo Spirito Santo, il piegato

Mondo cova con il caldo petto e oh! le ali lucenti.

I segni dei tempi

Pietà per gli ingiusti

“Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. [...] Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte.” (Gen 4, 11-15) - *“Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate, sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.”* (Mt 7, 1-2) - *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.”* (Lc 23, 34).

Due notizie più o meno recenti mi hanno fatto riflettere in modo particolare su un argomento che è sempre presente in me.

La prima, che ha toccato profondamente anche la nostra comunità (che ha risposto con grande generosità alle richieste della famiglia) è l'assassinio di Libanny e del suo bambino.

La seconda, l'esecuzione di un uomo in America, accusato di un delitto terribile (aver violentato e ucciso una ragazza di 19 anni), giustiziato con un'iniezione mortale, ma rivelatasi inefficace, così che l'uomo ha patito una lunghissima agonia; l'autore dell'articolo definisce l'uomo *qualcuno per cui nessuno piange*, e i genitori della ragazza hanno commentato: Giustizia è stata fatta.

Ora proverò a analizzare, notizia per notizia, quello che mi ha colpito e mi ha portato a una riflessione unica.

I giornali hanno parlato a lungo, e con orrore, dell'uccisione, senza un apparente motivo, di Libanny e del piccolo Denzel,

come era giusto che facessero. Ma nella mia mente continua a riecheggiare un particolare, citato, a quanto so, una sola volta: la moglie del presunto assassino (“presunto”, perché, secondo la legge italiana, nessuno può essere definito colpevole se non c'è una sentenza definitiva di colpevolezza) è rimasta senza alcun sostegno economico, poiché il marito è naturalmente in prigione, con un bambino dell'età di Denzel, che ha visto il delitto, e incinta di un altro bambino. E io mi chiedo: se molti hanno pianto con la famiglia di Libanny e l'hanno aiutata, qualcuno (mi auguro sinceramente di sì, e che la notizia mi sia semplicemente sfuggita) ha provato pena, ha aiutato la famiglia di chi ha ucciso, che non ha alcuna colpa del delitto, e in cui sono coinvolti due innocenti assoluti: il bambino già nato e quello che deve nascere?

L'uomo per cui nessuno piange

L'uomo per cui nessuno piange ha commesso un delitto orrendo, ma chi può sapere per quale causa (non ragione: non possono esservi *ragioni* per gesti come questo) lo ha commesso? Si tratta tra l'altro di un uomo di colore, e si sa che in America, ancora adesso e con un presidente afroamericano, gli uomini di colore spesso non hanno la vita facile. Inoltre, contro di lui è

stato commesso un altro delitto, perché non soltanto è stato ucciso (legalmente, lo so bene, ma legalità e vera giustizia non sempre sono sinonimi), ma è stato ucciso, per incapacità, incuria, indifferenza - chi può saperlo? - in modo atroce. Pure, nessuno piange per lui, per quella che può essere stata la vita che l'ha portato a un gesto così terribile, per la sua atroce agonia. E come solo epitaffio ha avuto: Giustizia è stata fatta.

Due casi molto diversi, ma nei quali è in modo analogo mancata la pietà, o una completa pietà. Altri casi rivelano atteggiamenti simili. Parenti di vittime che gridano allo scandalo perché il colpevole ha avuto *soltanto* venti anni di carcere. Tralasciando la triste verità che venti anni in prigione, e nelle prigioni italiane, che lo stesso

Quale autentico conforto alla propria sofferenza può portare la sofferenza di un altro?

presidente della repubblica considera inaccettabili, non sono una pena leggera, e, tenendo nel giusto conto che una protesta del genere da parte di parenti, di genitori di una persona uccisa,

è umana, comprensibilissima, forse perfino inevitabile, credo non si possa tuttavia dimenticare che l'atteggiamento è sbagliato. Si aggiunge quasi sempre, in queste proteste, che nulla potrà riportare in vita la persona uccisa, ma... Ma potrà forse lenire il dolore sapere che chi l'ha uccisa soffre, soffre più a lungo, più duramente, senza speranza? Quale autentico conforto alla propria sofferenza può portare la sofferenza di un altro?

Diverso è l'atteggiamento di chi teme che una persona pericolosa venga restituita alla possibilità di nuocere.

Ancora più diverso è il caso di chi, per varie, e tutte legali, scappatoie, si vede negato il giusto risarcimento per un torto



subito.

E naturalmente nessuno intende giustificare azioni, in quanto azioni, assolutamente ingiustificabili. Le azioni vanno giudicate e condannate.

E vanno inevitabilmente giudicati e, eventualmente, condannati anche gli uomini e le donne che le hanno commesse. Ma vanno giudicati da chi è preposto a farlo, per difendere la società, non per vendicarla. La giustizia potrà essere fallibile, ma è necessaria in una compagine sociale, e va esercitata, senza prevaricazioni, senza inutili rigorismi, ma va esercitata.

Il cristiano e la condanna

Tuttavia, io qui non parlo di azioni, parlo di uomini e di donne, di nostri fratelli, che un giudice, come tale, potrà e dovrà condannare, che noi individui, come cristiani, non dovremmo né giudicare né tanto meno condannare.

Si tratta, molto semplicemente e molto nettamente, di distinguere tra giustizia (intesa nel senso di giustizia esercitata dalla magistratura) e vendetta, tra pietà e assenza di pietà o pietà a senso unico.

Il desiderio di veder infliggere una pena più dura, o l'accettazione della pena di morte, in base al concetto "una vita per una vita" - perché anche una lunga pena detentiva distrugge la vita, moralmente se non fisicamente, e qualche volta anche nel senso più concreto, se si pensa ai suicidi dei detenuti - non sono

atteggiamenti cristiani.

Così come non riesco ad accettare la pietà esercitata in un solo senso. Senza dubbio, è più naturale provare pena per le vittime e per i loro parenti e ignorare (auguriamoci non provare odio, mai provare odio) i colpevoli e le loro famiglie.

Ma la morale cristiana, e prima ancora quella dell'Antico Testamento, non permette di fare differenze, né di provare una pietà che è solo commozione. Nella Genesi, Dio dimostra la sua pietà verso il fratricida Caino, che pure ha maledetto, accogliendo la sua richiesta di essere in qualche modo protetto dalle conseguenze del suo gesto. Se Caino è maledetto, sarà maledetto sette volte chi lo uccide, e il marchio di Caino, in cui molti vedono il segno della colpa che l'assassino porta in fronte, è in realtà il segno che deve difendere Caino dalla vendetta e dall'uccisione.

Nel Vangelo si dice che non si deve giudicare ("giudicare", non "condannare") per non essere giudicati, e non esiste un elenco delle colpe che devono o non devono venir giudicate. "Non giudicate", senza limiti o precisazioni.

Si dice anche che siamo tutti fratelli, tutti; anche quelli che hanno condotto una vita esemplare e quelli che hanno commesso orrendi delitti sono fratelli tra loro, perché la fratellan-

za dipende dall'essere tutti figli di un solo Padre celeste, redenti da un solo infinito Amore.

Perdona loro...

Come ci si dovrebbe comportare allora verso chi ha ucciso? Quali sentimenti, intendo, si dovrebbero provare. Il Vangelo ce ne dà l'esempio più alto. Dalla croce su cui è stato inchiodato, Gesù invoca pietà per i suoi uccisori, *perché non sanno quello che fanno*.

Possiamo allora pretendere di sapere noi e di giudicare, distribuendo secondo il nostro giudizio pietà o condanna, quello che accade nella mente e nella coscienza di un colpevole? Se lo facciamo, non saremo figli del nostro Padre celeste che fa splendere il sole e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (cfr. Mt 5, 45).

La pietà, la misericordia dovrebbe davvero venire estesa a tutti, a tutti quelli che ne hanno bisogno - e chi, a cominciare da noi stessi, non ne ha bisogno? La famiglia di un colpevole

La famiglia di un colpevole può richiedere comprensione, pietà, aiuto, non meno di quella della sua vittima

può richiedere comprensione, pietà, aiuto, non meno di quella della sua vittima. Un assassino, sia pure riconosciuto come tale, non può venir condannato da noi individui, se siamo cristiani.

Non tutti possiamo essere come santa Caterina da Siena, che converte e accompagna al patibolo con sublime pietà un assassino, ma tutti dovremmo poter provare pietà e offrire, se necessario e possibile, aiuto, senza lasciarci respingere dalle circostanze.

È più facile provare pietà per i giusti, come invocava, se non ricordo male, un film di molti anni fa, ma è probabilmente più necessario saper provare pietà per gli ingiusti, senza giudicarli tali.

Luisa Zazo



NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE
Centro missionario "La Creta"
 NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE

Dall'AIFO

Carissimi,

grazie di cuore per il vostro contributo e per l'impegno con cui sostenete i nostri progetti socio-sanitari nei paesi del sud del mondo.

La vostra generosa donazione è stata destinata per la cura delle complicazioni causate dalla malattia della lebbra ad una persona.

In un mondo dove sembrano prevalere l'individualismo e l'indifferenza, il dono offerto è un segno tangibile di condivisione e di giustizia che contribuisce a restituire salute e dignità a migliaia di persone colpite da povertà, malattia e disabilità. Le vostre scelte di solidarietà danno forza al nostro agire e ci permettono di migliorare le condizioni di vita a migliaia di persone. Un grazie particolare al vostro Parroco che vi guida in questo cammino di fraternità.

Domenica 26 gennaio, in occasione della 61ª Giornata Mondiale, Papa Francesco, dopo la preghiera dell'Angelus in Piazza San Pietro, ha pronunciato le seguenti parole:

"Questa malattia, pur essendo in regresso, purtroppo colpisce ancora molte persone in condizione di grave miseria. È importante mantenere viva la solidarietà con questi fratelli e sorelle. Ad essi assicuriamo la nostra preghiera; e preghiamo anche per tutti coloro che li assistono e, in diversi modi, si impegnano a sconfiggere que-

sto morbo".

Sostenuti nel nostro impegno dalle parole del Santo Padre e uniti in questo cammino con rinnovata gratitudine, inviamo i nostri fraterni saluti.

PREGHIERA PER TUTTI GLI INFELICI

Signore, insegnaci a non amare noi stessi, a non amare soltanto i nostri, a non amare soltanto quelli che amiamo.

Insegnaci a pensare agli altri ed amare in primo luogo quelli che nessuno ama.

Signore, facci soffrire della sofferenza altrui.

Facci la grazia di capire che ad ogni istante, mentre viviamo una vita troppo felice,

protetta da Te,

ci sono milioni di esseri umani, che sono pure Tuoi figli e nostri fratelli,

che muoiono di fame

senza avere meritato di morir di fame,

che muoiono di freddo,

senza aver meritato di morir di freddo.

Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo.

Abbi pietà dei lebbrosi,

ai quali tu così spesso hai sorriso

quand'eri su questa terra;

pietà dei milioni di lebbrosi,

che tendono verso la tua misericordia

le mani senza dita, le braccia senza mani....

E perdona a noi di averli,

per una irragionevole paura, abbandonati.

E non permettere più, Signore, che noi viviamo felici da soli.

Facci sentire l'angoscia della miseria universale, e liberaci da noi stessi.

Amen

Raoul Follereau



SQUILLA IL TELEFONO...

Ciao, sono Suor Ada dalla Guinea, come stai? Volevo fare a te ed a tutto il gruppo tanti auguri di Buona Pasqua.

Sai, domenica qui ci saranno le votazioni per il capo dello stato, pregate tanto perché le cose non si prospettano molto bene.

Mentre parliamo una vocina s'intromette: "chi è al telefono?" e, dopo le dovute spiegazioni, con gioia mi augura anche lei la Buona Pasqua e... via che scappa!

Suor Ada mi spiega: sono appena tornate dalla via Crucis ed ad ogni stazione è stato dedicato un benefattore, voi compresi.

Sono arrivati gli undici pacchi di medicine e, sai, ne abbiamo date un po' all'ospedale perché erano rimasti senza.

Auguri ancora e... pregate per noi. Ciao.

Resoconto Catechesi Familiare

Il bello sta per cominciare



Domenica 4 maggio dodici ragazzi, che con i loro genitori hanno seguito la Catechesi Familiare, iniziata quattro anni fa nella nostra parrocchia, hanno ricevuto il Sacramento della Cresima e Prima Comunione. Ecco il resoconto di chi li ha accompagnati in questi anni.

«**T**i senti di scrivere un articolo per la Voce sulla catechesi familiare? Sulla celebrazione dei sacramenti, sul Triduo pasquale vissuto insieme o sulla conclusione... vedi tu.» Questa proposta di fra Paolo mi ha dato l'occasione di provare a fermare i sentimenti che in questi giorni abitano il cuore, i pensieri e gli impegni. Fra quattro giorni, 12 dei 18 bambini, che hanno iniziato cinque anni fa questa esperienza con le loro famiglie, celebreranno la Cresima e la loro prima Comunione.

Mi rendo conto che sono l'unica che ha accompagnato queste famiglie dall'inizio e senza interruzioni: non è per me motivo di vanto, ma riconoscimento di un privilegio. E per i privilegi che ci vengono donati si può solo rendere grazie!

Quando abbiamo iniziato, fra Guido ed io, sapevamo che sarebbe stato un percorso da costruire e così è stato. Lo abbia-

mo fatto in stretta collaborazione con i genitori, primi e principali responsabili dell'educazione cristiana dei loro figli, che la Chiesa è chiamata a sostenere sapendo di non potersi sostituire ad essi.

Nei primi due anni, una domenica al mese, al centro di giochi, riflessioni, condivisioni e schede varie c'è stata la Parola di Dio, Gesù nel Vangelo e alcune persone dell'Antico Testamento.

Nel terzo anno, quello più "nebuloso", al centro degli incontri, diventati due al mese, c'è stata la liturgia. Nella "nube" che precedeva un anno veramente da "inventare" c'erano nascoste, però, Claudia e Mariarosa mandate in nostro aiuto. Così la catechesi non solo si è arricchita della loro presenza, ma anche di canti e danze!

Gli ultimi due anni hanno concentrato il cuore, l'impegno, lo sguardo sui sacramenti, ma l'anno scorso fra Guido non era in parrocchia così ci ha sostenute la presenza di fra Paolo. Con lui abbiamo riscoperto il significato del nostro Battesimo ed i ragazzi hanno incontrato per la prima volta l'abbraccio della misericordia e del perdono del Padre.

In questo ultimo anno è tornato fra Guido ed ora i sentimenti ed i pensieri sono veramente tanti. Non avendo lo spazio per metterli tutti mi faccio guidare dalle parole con cui fra Paolo mi ha chiesto di scrivere.

Per esigenze di impaginazione e stampa scrivo prima della cele-

brazione della Cresima e della Prima Comunione: forse, come ogni celebrazione, non può veramente essere raccontata. Il Signore che ci ha sempre accompagnato con la Sua forza e la Sua fantasia si farà vicino in modo unico a questi ragazzi: e cosa potrei scrivere io? Una cosa bella e significativa è, certamente, la decisione di sei famiglie, su dieci, di organizzare insieme la festa dopo la celebrazione negli spazi dell'oratorio. Mi pare un buon frutto di un cammino vissuto come famiglie che non solo hanno condiviso la fede, ma si sono anche sostenute nel percorso di vita. Sul Triduo pasquale vissuto così intensamente posso solo dire che abbiamo incontrato i ragazzi nel pomeriggio di Giovedì, Venerdì e Sabato Santo per spiegare loro come avremmo celebrato l'Amore di Gesù alla sera, con le loro famiglie, in quella grande famiglia che è la comunità.

Non è spiegabile il clima che si è creato e ci ha unito mentre ponevamo al centro del nostro sguardo l'Amore di Gesù che si rivela in modo così condensato e incalzante nei giorni della Pasqua di Passione e Risurrezione.

I bambini Alexandra, Alice, Anna, Davide, Davide, Gabriele, Gioele, Jacopo, Luca, Marianna, Thomas e Tommaso, ormai diventati ragazzi, con la Cresima scelgono in prima persona di essere discepoli di Gesù... e di uno che ama così come abbiamo contemplato nella Pasqua come si può non fidarsi?!

Domenica sarà la celebrazione di un cammino fatto. In questi anni abbiamo vissuto altre celebrazioni di piccoli o lunghi tratti percorsi insieme. Certo sarà una celebrazione in cui il Signore si farà Dono e Presenza in modo del tutto particolare... ma non sarà una conclusione

Donatella

Sabati francescani alla Creta 2014

Le Beatitudini: guardare il mondo a testa in giù

Da tre anni nella nostra parrocchia viene proposto un tempo di catechesi con un tocco specifico francescano: i Sabati francescani alla Creta.

Una volta al mese, la mattina del sabato, è stata offerta un'opportunità di riflessione su contenuti fondamentali, di fede ed evangelici, illuminati dall'esperienza di san Francesco che li ha non solo meditati, ma anche resi vita vissuta: quest'anno lo spunto di riflessione è stato il brano delle Beatitudini.

Pensando al tema di quest'anno mi sono venute alla mente due immagini di san Francesco tra le tante proposte a livello cinematografico o teatrale: il titolo di un'opera teatrale, "Francesco a testa in giù", e Francesco che, in una *fiction* televisiva, guarda il mondo dondolandosi su un'altalena appeso per i piedi.

Queste immagini mi parlano di frate Francesco, non ancora santo, che capovolge la prospettiva da cui guardare la vita propria e del mondo fino a scoprire che, come dice alla fine della *fiction*: «È vero: è il cielo che regge la terra!». Gesù non ci ha forse detto che il Regno dei cieli è il premio vero ed unico che dobbiamo cercare e che è dato qui in Terra a chi sa vivere le Beatitudini?

Nelle sette catechesi mensili di quest'anno siamo stati invitati da fra Paolo a rivedere il nostro modo di attraversare situazioni che ci mettono in difficoltà con noi stessi e il nostro carattere, o con gli altri e le loro incomprensioni. «Sei mite? Beato!». Sembra ovvio... ma... «Sei afflitto?

Beato!» «Sei povero? Beato!». Questo è un po' meno scontato! La catechesi ci è venuta in aiuto proprio per comprendere la diversa prospettiva, quegli occhiali strani che ci permettono di valutare e di vivere le situazioni con lo sguardo del Signore, anche le più faticose e controcorrente...: «Sei misericordioso? Beato!!».

Per entrare in modo corretto nel tema del giorno fra Paolo ci ha aiutato, a volte, a comprendere il significato etimologico delle parole che caratterizzavano l'incontro, e con non poche sorprese! Sempre a modo di esempio: la parola «*puri*», a cui è dedicata una beatitudine, deriva dal termine greco «*pyr*» che significa fuoco, immagine così lontana dai simboli che a noi ricordano la purezza, come il bianco di neve e gigli e lo scorrere dell'acqua di sorgente.

Gli incontri, poi, entravano nel vivo del Vangelo e fra Paolo si soffermava sulla vita, gli atteggiamenti e le parole di Gesù, il primo che ha vissuto le beatitudini proposte ai suoi discepoli di allora e di oggi.

Lo sguardo e l'ascolto si posavano, poi, sulla vita, la riflessione e le parole di Francesco. Confesso che scrutare il suo pensiero mi dà spesso l'impressione di violarne l'intimità della mente, del cuore e dell'anima: ma i santi non ci vengono donati proprio per aiutarci a comprendere come si possano vivere le gioie e le esigenze del Vangelo?

Il compito del parroco non è stato semplice: sminuzzare il

sostanzioso cibo del Vangelo, e del Vangelo vissuto da Francesco. Tante persone, non solo della parrocchia, sono venute, sfidando a volte il maltempo e i ponti festivi (come quello di Sant'Ambrogio) in cerca non tanto di un sapere intellettuale, che certo ci è stato donato, ma nel desiderio sincero di poter ascoltare parole buone e utili alla vita di ogni giorno: parole che spesso, alla fine dell'incontro, si trasformavano in una vera e propria occasione di preghiera incentrata sul tema trattato.

Quando fra Paolo lasciava spazio per domande, interventi, riflessioni ho avuto, ogni volta, la conferma che ogni parola, e in modo unico ed inimitabile quella del Vangelo, ha la forza di entrare nei cuori ed incontrare quello che ognuno di noi è, ha vissuto o sta vivendo.

Mi piace pensare che le esperienze più significative, dolci o amare, se attraversate in Buona Compagnia, trovano il modo di fissare la tenda nei luoghi più profondi di noi, ma non per questo sempre bui. Quando parole buone, come il Vangelo e le esperienze da esso suscitate, entrano in queste tende nascoste in noi generano nuove parole che raccontano fatiche ed entusiasmi nel credere, perplessità e certezze per il presente ed il futuro, gioie e sofferenze che si intuiscono nelle parole di chi trova il coraggio e la voce per offrire ai fratelli i propri pensieri. Il tempo della condivisione di riflessioni, stupori, dubbi, durante questi sabati mi ha lasciato



Il concerto "Camminando tra le note"

Cosa può fare la musica...

Lo scorso 19 maggio si è tenuto nella nostra Sala della Comunità un concerto in ricordo di Giovanni, figlio della nostra parrocchiana Maria, apprezzato ortopedico dell'ospedale "Bolognini" di Seriate, morto per ictus cerebrale mentre si trovava nel suo reparto, a soli 39 anni, in modo improvviso e prematuro lo scorso anno. Erano presenti come artisti un folto gruppo di musicisti altamente qualificati di chitarra, pianoforte, clarinetto, flauto e canto.

Il concerto, articolato in due parti, ha offerto una raccolta di vari autori e generi musicali, che hanno spaziato dal "Messia" di Haendel al "Minuetto antico" di Ravel, alla "Tarantella di Saint-Saens, ai "tre preludi" di Gershwin, alla "Romanza" di Rachmaninov per concludersi con la suggestiva cantata "Come, heavy sleepe" del liutista inglese J. Dowland che verso la fine del XVI secolo scrisse e musicò questo testo: «Vieni, pesante sonno, immagine della vera morte e chiudi questi miei occhi, stanchi di piangere, che sorgenti di lacrime spengono il mio respiro di vita...».

Dopo il ringraziamento agli arti-

sti, salutati con un caloroso, prolungato e meritato applauso, ha preso la parola Maria, che ha condiviso con tutti noi queste parole, che ora, con il suo consenso, consegniamo alla lettura di tutti.

UN SALUTO

La morte non è nulla. Sono soltanto passato nella stanza accanto. Io sono io, voi siete voi. Ciò che eravamo gli uni per gli altri, lo siamo per sempre. Datemi il nome che mi avete sempre dato. Parlatemi come l'avete sempre fatto: non usate un tono diverso, non prendete un'aria solenne o triste. Continuate a ridere di ciò che ci faceva ridere insieme. Sorridete. Pensate a me. Il mio nome sia pronunciato come sempre, senza alcuna enfasi, senza traccia d'ombra. La vita significa quello che ha sempre significato, è quella che è sempre stata: il filo non è tagliato. Perché dovrei essere fuori dal vostro pensiero, semplicemente perché sono fuori dalla vostra vita? Io vi aspetto, non sono lontano: sono solo dall'altra parte della strada. Vedete: tutto è bene.

UN RINGRAZIAMENTO

Carissimi amici, grazie di essere

intervenuti così numerosi per onorare la memoria di Giovanni. Grazie davvero! Vorrei abbracciarvi tutti uno per uno. Grazie a fra Paolo che ci ha ospitato in questo spazio, perché questo incontro potesse avverarsi e lo ha pubblicizzato. Grazie a tutti gli amici che hanno lavorato per organizzare questo evento. Grazie a questi splendidi musicisti che ci hanno dato un esempio di amore veramente disinteressato e assolutamente gratuito e ci hanno fatto il dono grande del loro tempo, della loro fatica e della loro generosità.

Giovanni era un uomo buono e il benessere dei suoi pazienti arrivava prima di tutto e prima di ogni fatica per turni massacranti. Molti gli devono la vita, altri la possibilità di vivere una vita normale anche dopo incidenti gravissimi. Giovanni vive nel nostro ricordo ma anche nella memoria di quanti ha guarito. Giovanni amava la musica ed era competente.

Probabilmente è qui con noi e ci è riconoscente. Grazie, Giovanni, per essere stato con noi e di averci aiutato sempre.

Vi abbraccio tutti.

questo senso di consegna che alcuni di noi hanno fatto di sé, di una seppur piccola parte di sé, e questo è un dono che va custodito.

Francesco che ha assecondato, con timore e stupore, l'Altissimo che gli capovolgeva la vita è il compagno ideale per entrare nel mondo capovolto delle Bea-

titudini del discepolo di Gesù. Anche Francesco ci ha fatto dono di parole con cui ha condiviso qualcosa della sua vita con il Signore e, tra le tante che raccontano la capacità dello Spirito di ribaltare le nostre prospettive, mi resta nel cuore l'inizio del suo Testamento, in cui fa memoria dei momenti più preziosi

della sua esperienza: «Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo.»



In collaborazione con l'Associazione "Libera"

«La siciliana ribelle» alla Creta

Da un po' di mesi con il parere favorevole del Consiglio Pastorale Parrocchiale è iniziata nella nostra parrocchia una collaborazione con l'associazione "Libera", che già aveva partecipato negli anni scorsi alla fiera delle associazioni. Non tutti sanno chi sia e cosa faccia questa Associazione, fondata e sostenuta da don Ciotti, sacerdote torinese molto attivo nel sociale, ispiratore e fondatore dapprima del "Gruppo Abele", come aiuto ai tossicodipendenti e altre varie dipendenze, quindi dell'Associazione "Libera" contro i soprusi delle mafie in tutta Italia. Ecco allora qualche informazione semplice e basilare.

Negli anni Novanta l'impegno di don Ciotti si allarga al contrasto alla criminalità organizzata. Dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio dell'estate del 1992, fonda il mensile "Narcomafie" di cui sarà a lungo direttore e il 25 marzo del 1995 dà vita al coordinamento di "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" (questo è il suo nome completo e corretto) con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Nel 1996 Libera promuove la raccolta di oltre un milione di firme per l'approvazione della legge sull'uso sociale dei beni confiscati, e nel 2010 una seconda grande campagna nazionale contro la corruzione. Attualmente "Libera" è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-

culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità.

L'obiettivo di Libera è alimentare quel cambiamento etico, sociale, culturale necessario per spezzare alla radice i fenomeni mafiosi e ogni forma d'ingiustizia, illegalità e malaffare. Notevole è l'impegno concreto di sensibilizzazione per promuovere la legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura.

A questo scopo servono i percorsi educativi in collaborazione con 4.500 scuole e numerose facoltà universitarie; le cooperative sociali sui beni confiscati con i loro prodotti dal gusto di legalità e responsabilità; il sostegno concreto ai familiari delle vittime e la mobilitazione annuale del 21 marzo, riconosciuta come "Giornata della memoria e dell'impegno"; l'investimento sulla ricerca e l'informazione, attraverso l'Osservatorio "LiberaInformazione"; l'attenzione alla dimensione internazionale, con la rete di Flare - freedom, legality and rights in Europe.

Presso la nostra parrocchia ha promosso la proposta della proiezione del film «La siciliana ribelle» lo scorso 23 maggio, anniversario della strage di Capaci, dove venne ucciso il magistrato Giovanni Falcone insieme alla moglie e alla sua scorta.

È un film liberamente ispirato dalla vera storia di Rita Atria, la

figlia di un boss mafioso molto rispettato che operava a Partanna, in provincia di Trapani, nei primi anni Ottanta. Il giorno della sua Prima Comunione, quando ha solo 11 anni, assiste all'assassinio del padre, legato al circolo mafioso locale. In questa tragedia, Rita, ancora bambina, si lega profondamente al fratello Nicola, anch'egli mafioso, ed alla cognata Piera Aiello. Da Nicola Rita raccoglie le più intime confidenze sugli affari e sulle dinamiche mafiose. Nel giugno 1991 il fratello venne ucciso e sua moglie Piera Aiello, che era presente all'omicidio del marito, denuncia i due assassini e collabora con la polizia, diventando "testimone di giustizia". Anche Rita decide di seguire le orme della cognata, cercando non la vendetta ma la giustizia per quegli omicidi e si rivolge alla magistratura. Portando con sé, come prove, i diari che aveva scrupolosamente annotato sin da bambina, spera di fare arrestare gli assassini di suo padre e di suo fratello e veramente le deposizioni di Rita e di Piera, unitamente ad altre testimonianze, permisero di arrestare numerosi mafiosi. Il primo a raccogliere le sue rivelazioni fu il giudice Paolo Borsellino (all'epoca procuratore di Marsala), al quale si legò come ad un padre. Da quel momento Rita diventa "testimone di giustizia", una testimone fondamentale per le indagini in corso da tempo, ma il suo nome viene anche iscritto dalle cosche mafiose sulla lista di persone da uccidere. Fuggendo dal suo paese, rientrerà nel "Programma Protezione Testimoni" e sarà trasferita a Roma, nella massima segretezza. Quando crede che tutto stia andando per il meglio, il giudice che aveva seguito il suo caso fin dall'inizio, che per lei era diventato come un secondo padre, viene ucciso il 19 luglio 1992 con l'esplosione di un'autobomba nell'attentato terroristico-mafio-

Teatro Colla alla Creta

Nel nome dell'Allodola



Quest'anno la nostra Sala della Comunità ha avuto la fortuna e l'onore di ospitare il Teatro Colla, storica e famosa compagnia di marionettisti. Ecco la loro testimonianza a fine stagione teatrale.

C'è qualcosa di meravigliosamente poetico nel nome della strada in cui si trova il Teatro La Creta: via dell'Allodola. Un nome evocativo, che rimanda al canto soave e melodioso degli uccelli, al cielo e alla leggerezza. Un nome che a noi del Teatro Colla è piaciuto subito quando un anno fa, per la prima volta, siamo venuti a visitare lo spazio teatrale che ha ospitato la nostra stagione teatrale 2013-14.

Eravamo al principio dell'estate e avevamo "perso" da poco il nostro teatro, una sede in cui per dieci anni abbiamo lavorato - come facciamo da oltre sessant'anni - per i bambini e le famiglie di Milano (ma non solo). Anche i Colla sono una famiglia, fra le più importanti della tradizione marionettistica italiana, la cui continuità artistica è assodata dall'inizio dell'Ottocento. Alla morte del capostipite Giuseppe Colla (1805-1861) il patrimonio venne diviso tra i figli che diedero vita a compagnie distinte. Due di esse hanno proseguito la loro attività fino ad oggi; una di queste è il nostro Teatro Colla, presente in città in modo stabile e continuativo dal 1946.

La caratteristica della nostra attività è di

rivolgersi ai bambini attraverso un repertorio che attinge alla grande letteratura per l'infanzia. I nostri spettacoli sono rappresentati dalle marionette ma anche dagli attori che, a volte interpretano personaggi in carne e ossa, altre volte interpretano le marionette stesse. Il Teatro Colla ha raccontato storie bellissime a bambini di molte generazioni ed è parecchio famoso fra gli insegnanti perché i suoi spettacoli si rivolgono anche al pubblico scolastico. Sui palcoscenici dei vari teatri milanesi in cui abbiamo lavorato in questi decenni abbiamo rappresentato tantissimi spettacoli, divertito e commosso migliaia di spettatori e ci siamo a nostra volta commossi per i loro applausi e i loro complimenti.

Da ottobre scorso le nostre marionette e i nostri attori, rimasti improvvisamente senza casa, ne hanno trovata una calda e accogliente al Teatro La Creta: qui abbiamo messo in scena molti dei nostri spettacoli più famosi come Cenerentola, Gelsomino nel paese dei bugiardi, Il mago di Oz, Robin Hood, Pinocchio, Alice nel paese delle meraviglie, Peter Pan e Biancaneve.

Qui abbiamo lavorato bene e riacquisito quella serenità che credevamo perduta quando abbiamo dovuto lasciare il nostro vecchio teatro: il totale disinteresse da parte delle istituzioni cittadine per le nostre difficoltà ci ha fatto temere che la nostra esperienza artistica sarebbe finita per sempre.

Al Teatro La Creta, invece, abbiamo trovato

persone garbate e gentili; anche grazie a loro, il nostro lavoro è ripreso con energia ed entusiasmo e al vecchio pubblico se n'è aggiunto di nuovo, proveniente dalla zona e dall'oratorio dedicato a San Francesco d'Assisi che parlò agli uccelli e ne lodò il volo.

Oggi, al termine della nostra prima stagione al Teatro la Creta, ci auguriamo ne seguano tante altre (la prossima 2014-15 è già programmata!) perché il nome "allodola" insieme a quello degli altri uccelli che popolano il quartiere, i fiori delle strade poco lontane (via delle Rose, delle Primule, delle Tuberoze), le persone simpatiche e affettuose che qui abbiamo conosciuto, tutte queste "cose" - insomma - fanno di questo luogo un posto dove è bello stare.

Siamo felici di aver trovato un angolo di pace dove raccontare ai bambini le nostre storie con garbo e levità; siamo felici e vogliamo dedicare al Teatro La Creta una bella poesia di Umberto Saba.

Uccelli

L'alata

genia che adoro - ce n'è al mondo tanta! - varia d'usi e costumi, ebbra di vita, si sveglia e canta.

Buona estate a tutti e arrivederci alla prossima stagione!

**Le marionette e gli attori
del Teatro Colla**

so di Via d'Amelio. Rita, nello sconforto della sua solitudine e nel totale abbandono, contro le normative di massima segretezza che avrebbe dovuto rispettare, chiama il fidanzato che aveva lasciato in Sicilia, rivelando la sua posizione. Ma quando, parlando con lui, capisce che l'unica via d'uscita per lei verso una vita normale è quella di ritrattare tutto in modo da fare scarseggiare i mafiosi suoi compaesani,

una settimana dopo l'uccisione di Paolo Borsellino, Rita si uccide, lanciandosi dal settimo piano di un palazzo di viale Amelio, 23, dove viveva in segreto.

«Ora che è morto Borsellino, nessuno può capire che vuoto ha lasciato nella mia vita... Prima di combattere la mafia devi farti un auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici, la mafia siamo noi e

il nostro modo sbagliato di comportarsi. Borsellino sei morto per ciò in cui credevi, ma io senza di te sono morta».

Rita Atria per molti rappresenta un'eroina, per la sua capacità di rinunciare a tutto, finanche agli affetti della madre, per inseguire un ideale di giustizia attraverso un percorso di crescita interiore che la porterà dal desiderio di vendetta al desiderio di una vera giustizia.



Pellegrinaggio Roma-Assisi 2014

Da papa Francesco e da san Francesco

Questa volta il nostro cammino di fede, che ogni anno viviamo nel pellegrinaggio parrocchiale, ci ha portati nei giorni 18-22 marzo a Roma da papa Francesco e poi ad Assisi da san Francesco e santa Chiara: una combinazione perfetta! Come sempre gli organizzatori si sono attivati molti mesi prima per predisporre al meglio ogni cosa, cercando in tutti i modi di venire incontro al difficile bilancio familiare di molti. Anche per questo dobbiamo ringraziarli. Eravamo proprio in tanti: due pullman con 140 pellegrini, fra noi della Creta e gli amici del Gruppo di preghiera che segue fr. Paolo.

Primo giorno

Partiamo verso mezzogiorno e arriviamo a Roma in serata, ci sistemiamo in albergo, ceniamo e poi una notte di riposo per riprenderci dal viaggio e prepararci alle intense giornate che ci attendono.

Secondo giorno

Udienza generale di Papa Francesco. Arriviamo in piazza San Pietro con alcune ore di anticipo e la folla era già moltissima. Ci disponiamo nel miglior modo possibile e aspettiamo il Santo Padre. Nell'attesa lo *speaker* annuncia le varie rappresentanze presenti nella piazza e quando nomina la nostra parrocchia di "San Giovanni Battista alla Creta di Milano", acclamiamo con gioia. Alle dieci e trenta arriva il papa e come sempre saluta la folla e bacia i bambini. È il 19 marzo, festa del papà e

l'omelia è incentrata su san Giuseppe, modello esemplare per ogni padre. Papa Francesco fa gli auguri a tutti i papà presenti, invitandoli a stare vicini ai propri figli, lasciandoli crescere ma senza essere assenti o distanti. Riceviamo quindi la benedizione apostolica e il Papa lascia la piazza fra gli applausi di tutti i presenti. Anche noi, con un po' di pazienza, lasciamo la piazza, riconoscendoci dal *foulard* che portiamo al collo offerto dalle nostre suore della Carità di S. Giovanna Autida, che ringraziamo.

Raggiungiamo il ristorante per il pranzo e nel pomeriggio visitiamo la Basilica di San Pietro e le tombe dei papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, che da lì a poche settimane sarebbero stati proclamati santi. Al termine di questa incredibile giornata torniamo in albergo e dopo cena andiamo goderci un sereno riposo.

Terzo giorno

Lasciamo Roma per raggiungere Assisi, facendo un viaggio tranquillo, senza difficoltà e senza traffico, permettendoci di arrivare puntuali. Ci sistemiamo presso l'Hotel Los Angeles dove siamo accolti con calore e gentilezza, ci vengono assegnate le camere e poi si pranza. Siamo a pochi passi dalla Basilica di Santa Maria degli Angeli, pregevole scrigno per custodire la Porziuncola, che visitiamo nel pomeriggio. Entrando in questo luogo santo sembrano aprirsi le porte del

Paradiso: in un istante ti dimentichi del mondo esteriore, si è insieme commossi e quasi intimoriti dalla sacralità di questa antica chiesetta restaurata e abitata da san Francesco.

Avverti con inaspettata semplicità che lo Spirito Santo è entrato in silenzio ma con fermezza in ognuno di noi e ci invita a pregare e a meditare su ciò che siamo, sul nostro cammino cristiano e su ciò che possiamo migliorare. Nella cripta celebriamo la Messa dedicata a san Giuseppe, ricordando tutti i nostri papà, quelli che ancora abbiamo il privilegio di abbracciare e quelli che abbiamo l'onore di mantenere vivi nei nostri cuori e nelle nostre preghiere. Alla Porziuncola fr. Paolo ha un prezioso ricordo di gioventù, che noi tutti abbiamo la fortuna di condividere. Quando aveva diciannove anni, pochi mesi prima di entrare in convento, Paolo partecipa alla Marcia francescana con tantissimi giovani provenienti da tutta Italia. La sera del 2 agosto, al termine della Festa del Perdono, si intrattiene dentro la Porziuncola e scrive una preghiera a san Francesco, parlandogli da amico. Questo scritto, pubblicato in uno dei suoi ultimi libri, viene letto a sua insaputa: è sincera e spontanea la commozione per tutti, anche per fr. Paolo! Ormai è quasi buio, torniamo in albergo e dopo cena viene organizzata una simpatica lotteria di beneficenza, il cui ricavato sarà interamente devoluto a persone e famiglie in difficoltà.

Anche in questa circostanza la generosità di tutti è veramente grande e tangibile! Per continuare in allegria, vediamo insieme il DVD dello spettacolo dialettale fatto nel nostro teatro la notte di Capodanno dalla "Compagnia dei Pover Crist". È bello apprezzare la spontaneità e la simpatia degli attori che, nonostante le fatiche e i problemi della vita che molti di loro vivono, trovano sempre la forza di farci sorridere.

Quarto giorno

La mattina inizia a San Damiano, luogo fondamentale nella vita e nella vocazione di san Francesco e santa Chiara. Durante la Santa Messa due coppie di sposi festeggiano l'anniversario del loro matrimonio: un quarantesimo e un cinquantesimo.

Che fortuna per loro e per noi vedere che l'amore può durare per molti e molti anni! Nel pomeriggio visitiamo la Basilica di Santa Chiara: la cripta, dove ancora le spoglie mortali della santa sono custodite e venerate, la cappella delle reliquie con alcuni oggetti appartenuti a san Francesco e a santa Chiara, la cappella del Crocifisso, dove è custodita l'icona originale che ha parlato a Francesco all'inizio della sua vocazione e che ha accompagnato Chiara per tutta la vita. Ci spostiamo poi nella Chiesa Nuova che sorge sopra la casa natale di Francesco. Nella piazza antistante ci accolgono le due statue in bronzo dei genitori di Francesco.

Entrando nella chiesa, calpestiamo i luoghi i cui Francesco visse fino all'età di ventiquattro anni. Poche decine di metri ed entriamo nella piccola stalla dove Francesco venne alla luce. Nella semplicità e povertà di questo luogo preghiamo uniti in una commovente vicinanza anche fisica: siamo in 140 in uno spazio ampio poche decine

Con il battesimo sono diventati figli di Dio



- 2 27-04-2014 Nicole OBILI
- 3 11-05-2014 Francesco Deijan MILENKOVIC
- 4 18-05-2014 Melissa CIPRIANI
- 5 18-05-2014 Giorgio LEONZIO
- 6 18-05-2014 Lorenzo Giorgio BERGAMINI
- 7 18-05-2014 Diana DEL MARCO

In nome di Dio si sono uniti in matrimonio



- 1 25-01-2014 Matteo BRAMATI
Lucia CAVALLINI
- 2 15-03-2014 Dario PENZA
Alessandra DELLE FAVE
- 3 03-05-2014 Francesco PORRO
Elizabeth DADDATO
- 4 17-05-2014 Paolo CAPOZZI
Natasa COLIC
- 5 24-05-2014 Simone PANTALEI
Giulia MARASCO

Sono tornati alla casa del Padre



- 16 04-03-2014 Matilde RAUCCI
P. S. G. Batt. Creta 4 - anni 81

- 17 04-03-2014 Libanny Yinette MEJIA LOPEZ
Via Inganni 64 - anni 29
- 18 04-03-2014 Denzel Leandro MOYA MEJIA
Via Inganni 64 - anni 3
- 19 15-03-2014 Maria Rosa Elena PRINA
Via Cusago 201 - anni 71
- 20 19-03-2014 Nicola CELLAMARE
Via Lucerna 7 - anni 79
- 21 22-03-2014 Anna Maria LAMPONI
Via Inganni 84 - anni 89
- 22 21-03-2014 Cateno Salvatore CALABRESE
Via Inganni 79 - anni 66
- 23 26-03-2014 Antonietta MALAGUTTI
Via Astri 26 - anni 94
- 24 15-04-2014 Francesca CARRETTI
Via Lucerna 7 - anni 85
- 25 25-04-2014 Grazia Maria DE SANTIS
Via Inganni 81 - anni 58
- 26 21-03-2014 Liu YALI
Via Allodola 16 - anni 48
- 27 11-05-2014 Lidia DE CAPITANI
Via Zurigo 20/4 - anni 84
- 28 13-05-2014 Vincenza VISCIANI
Via Berna 11/8 - anni 88

di metri! Dopo cena ci ritroviamo per un momento di preghiera, leggendo e commentando alcuni brani del Vangelo.

Quinto giorno

Al mattino celebriamo la Messa a Rivortorto, visitiamo la chiesa dove è custodito il tugurio, che fu la prima abitazione dei primi compagni di Francesco.

Terminata la Messa, viviamo un momento di particolare amicizia spirituale: a coppie, noi parrocchiani della Creta con gli amici del Gruppo di preghiera, ci siamo presi per mano e siamo andati all'altare per ricevere la benedizione.

Un gesto semplice, scontato ma capace di creare una catena di relazioni buone e sincere!

Concludiamo la mattinata visitando la Basilica di San Francesco, il luogo più importante e più sacro di Assisi: l'intensità spirituale e la bellezza artistica di questo santuario sembra ti tolgano il fiato!

Torniamo in albergo per il pran-

zo finale con tanto di torta offerta dagli sposi che hanno festeggiato il loro anniversario di nozze. Con malinconia ma con il cuore colmo di grazie lasciamo Assisi per tornare alla nostra vita quotidiana. Anche il viaggio di ritorno si conclude piacevolmente e rientriamo a Milano puntuali come previsto.

Conclusione

Il nostro pellegrinaggio è andato così, come l'ho descritto. È stato semplice ma importante, non abbiamo chiesto cose impossibili ma ci siamo raccomandati al Signore invocando il Suo aiuto e la Sua misericordia e abbiamo pregato tanto per le persone che fr. Paolo di volta in volta ci suggeriva di ricordare. È andata così, niente di più ma anche niente di meno. La cronaca finisce qui, con un "Grazie davvero!" a tutti e per tutto. E un sincero "Arrivederci alla prossima!"... sempre se Dio lo vorrà!

una pellegrina



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA
Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
Tel. 02.41.72.66 • Ufficio parrocchiale: tel. 02.41.72.67

DICEVA GIOVANNI ALLA FOLLA: «IN MEZZO A VOI C'È UNO CHE VOI NON CONOSCETE»



***Da un piccolo seme
un grande albero***